

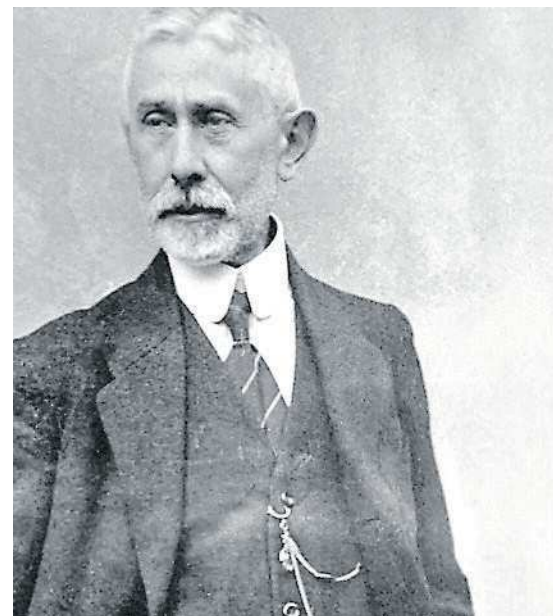
L'editore Orlotti ha trovato in Cilento le drammatiche memorie dell'avvocato Eduard Kafka, testimone lucido ma impotente delle sofferenze inferte dai nazisti agli ebrei di Praga e alla sua stessa famiglia. E le presenterà al «Campania libri festival»

Erminia Pellicchia

Reichenberg 4 febbraio 1945: «Mentre le armate russe si avvicinano, il regime inaspisce le sue misure contro gli ebrei rimasti... Sussiste il pericolo che si tenti all'ultimo momento di annientare anche queste poche persone... rimangono soltanto circa 160 ebrei. C'è da temere che anche questi saranno deportati presto e tra costoro vi sarò verosimilmente anch'io...». Reichenberg, 14 maggio 1945: «...Le torture nei vari campi di concentramento sfidano ogni descrizione e sono ancora più disumane di una rapida uccisione... In tali circostanze, probabilmente nessuno dei miei parenti e conoscenti farà ritorno». Reichenberg, 29 luglio 1945: «I cechi prelevano sistematicamente i tedeschi dalle loro abitazioni e li portano nei campi di concentramento senza riguardo per l'età e l'infermità... c'è chi dice: "È la giusta punizione per le scelleratezze che i nazisti hanno commesso contro ebrei, polacchi, cechi e altri popoli". Ma questo punto di vista è errato. Allo stesso modo in cui condannai le nefandezze dei tedeschi, condanno anche l'agire non meno scellerato dei cechi contro un intero popolo senza distinzione tra colpevoli e innocenti...». Sono tre frammenti, tra i più intensi, del diario di Eduard Kafka, avvocato ebreo della regione dei Sudeti (1866-1960), testimone lucido ma impotente delle sofferenze inferte dal Terzo Reich agli ebrei di Praga e alla sua stessa famiglia. Sopravvissuto alle «bestialità» commesse dalla «parte avvelenata del popolo tedesco», si troverà esposto, in quanto germanofono, al clima antitedesco e alle violente rappresaglie della Cecoslovacchia comunista del dopoguerra. Troverà infine, rifugio nella Germania occidentale, da dove rivolgerà le sue ultime riflessioni al futuro di un'Europa che prova a riconciliarsi.

Vent'anni di vita e di storia europea, dal 1936 al 1956, raccontati, quasi giorno per giorno, in ben 1521 pagine, rivivranno ora in *Eduard Kafka. Il diario ritrovato*, che l'editore Luigi Orlotti, con sede a Giungano, vicino a Paestum, venuto in possesso dell'inedito dattiloscritto dell'intellettuale boe-

DALLA PAURA DEI LAGER DEL TERZO REICH AL RIPARO TEDESCO: ERA GERMANOFONO E TEMEA LE VENDETTA COMUNISTE



L'AUTORE
Eduard
Kafka
(1866-1960)
e, accanto,
il lager
nazista
di Terezin
a 60
chilometri
da Praga

inferiore. Eduard, con il suo sguardo lucido, registra gli avvenimenti più tragici "del secolo della ragione infranta" mentre stanno accadendo e li restituisce con un linguaggio diretto, ricordandoci di quanto fragile possa diventare la democrazia quando torna ad affermarsi l'idea del primato di un uomo, di un popolo o di una cultura sugli altri. La sua spaventosa attualità è nelle ferite mai completamente sanate dell'Europa: quelle che trasformano la paura in odio, l'odio in esproprio e l'ingiustizia in vendetta».

Fascinoso è poi il dietro le quinte di questa scoperta letteraria. «La scorsa estate», racconta ancora l'editore, «un discendente dell'autore che vive nel Cilento ci consegnò una sbiadita copia carbone del diario del suo bisnonno. Fin dalle prime pagine il testo rivelò un potenziale straordinario, il rinvenimento fortuito dell'originale ne fa un evento editoriale. Kafka incarna la complessità mitteleuropea e di un mondo che gradualmente vede scomparire. Inizialmente intende lasciare ai nipoti una cronaca familiare, poi, mentre il corso catastrofico della Storia travolge la sua vita, trasforma lo scritto in un monito universale, mostrando come i nazionalismi e le guerre entrino progressivamente nella quotidianità. Getta "un ponte tra le generazioni", affinché l'orrore non si ripeta mai più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se questo è un uomo: il diario dell'ebreo ceco

Una mostra per l'autore del monumento alle Quattro Giornate

Marino Mazzacurati, arte e resistenza a Napoli



Aprire alle 15 alla Fondazione Valenzi al Maschio Angioino, nella sala Litza Cittanova Valenzi, la mostra «Arte e Resistenza a Napoli. Il percorso creativo di Marino Mazzacurati», che resterà aperta sino al 14 novembre. L'esposizione La mostra ricostruisce il percorso creativo di Mazzacurati verso il monumento alle Quattro Giornate inaugurato nel 1969 in piazza Repubblica, attraverso bozzetti preparatori in gesso e bronzo, disegni e studi. Il percorso mette in dialogo i modelli e gli studi dell'artista con

altri suoi disegni, donati a Maurizio Valenzi. Sono infatti esposte tre ulteriori opere di Mazzacurati dedicate ai cavalli e ai ballerini, che consentono di ampliare lo sguardo sulla sua ricerca intorno al movimento, alla tensione dei corpi e all'energia della materia. Inoltre sarà possibile vedere una selezione di fotografie dell'Archivio Fotografico Parisio-Troncone sulla Resistenza napoletana e verrà proiettato il documentario «Marino Mazzacurati. Artigiano della storia» di Riccardo Biadene e Gianluca Greco.

mo, si appresta a pubblicare in versione integrale. Un'opera monumentale, sospesa tra la memorialistica storica e la non-fiction narrativa, che sarà strutturata in tre volumi: il primo (l'estratto sarà presentato il 3 ottobre, alle 16, al palazzo reale di Napoli, nell'ambito del «Campania libri festival») andrà dal 1936 al 1942, il secondo dal 1943 al 1948 e il terzo dal 1949 al 1956. L'uscita è prevista nel 2027 e, visto il respiro internazionale, c'è già, annuncia Orlotti, «l'interesse, per coedizioni, sia in Italia che all'estero». E aggiunge: «Il diario, iniziato da Kafka a 70 anni, mette in luce il conflitto permanente tra la dignità dell'uomo e l'egoismo di chi si considera superiore agli altri e meritevole di maggiori diritti. È da questa discriminazione che possono nascere alcuni dei peggiori crimini contro chi si riconosce

DAL 1936 AL 1956: PUBBLICAZIONE IN TRE VOLUMI CON L'INTERESSE DI CASE EDITRICI INTERNAZIONALI

«Non arrendetevi al male»: la speranza di Scampia

Ugo Cundari

Soldato del bene, Ciro Corona da anni è impegnato nel sociale tra Chiaiano e Scampia. Di recente ha aperto una casa editrice, Lotto P, e con questo suo marchio ha appena pubblicato *Non arrendetevi al male* (pagine 140, euro 15) per raccontare quella «pedagogia della speranza» quotidianamente messa in atto nel centro polifunzionale Officine delle culture Gelsomina Verde e nel Fondo rustico Amato Lamberti.

Un impegno costante portato avanti con tenacia e coraggio. Tutto ha avuto inizio più di vent'anni fa quando, durante una delle tante faide di camorra, Corona ha fondato l'associazione, poi diventata cooperativa sociale, Resistenza Anticamorra, con l'obiettivo di combattere la

dispersione scolastica e offrire ai ragazzi opportunità di studio che fino a quel momento non avevano avuto. «Durante il primo anno del nostro progetto 7 ragazzi su 10 tornarono a scuola e due di loro conseguirono la terza media». Un primo piccolo grande risultato. In quegli anni Corona ha trovato compagni di viaggio che l'hanno aiutato, a cominciare da don Aniello Manganiello, che mise a sua disposizione le sale della parrocchia Santa Maria della Provvidenza, nel rione Don Gua-

nella.

E ha subito le prime minacce. Il lavoro di recupero dei ragazzi dava fastidio. Un giorno fu sequestrato da due individui, portato nella roccaforte di un clan della zona dove gli fu puntata una pistola alla tempia. «Hai tre giorni di tempo per chiudere l'associazione e tornare a fare 'o buono guaglione, altrimenti fai scettare 'e cattivi guaglioni! Ce simm' capì?». E giù botte.

Corona non si lasciò intimidire e subito dopo quest'episodio aprì lo sportello anticamorra che porta il nome di Antonio Landieri, grazie al supporto di Michele Spina, allora dirigente del commissariato di polizia di Scampia. Con il tempo l'impegno di Corona è diventato ancora più intenso. Ha denunciato le tante piazze di spaccio della zona e in particolare una delle più grandi, in un'ex scuola in via Ghisleri, uti-



MAESTRO DI STRADA Ciro Corona con il collettivo Resistenza anticamorra ha recuperato la scuola di via Ghisleri

lizzata per molti anni del Duemila come deposito di armi e luogo in cui i tossici potevano farsi senza avere problemi.

Sgomberato, l'edificio fu affidato all'associazione di Corona. «Con quasi duecento volontari ripulimmo lo spazio, riempiamo decine di bidoni di siringhe, sangue e vomito». Per qualche anno ci furono minacce e attentati.

Spesso fuori le porte dell'associazione i volontari trovavano dei proiettili, più di una volta all'interno sono scoppiati incendi. Un giorno, in un terreno vicino, furono ritrovate due fosse scavate con tanto di croci e destinate a chi lavorava nell'associazione. Quella scuola è diventata un centro dedicato alla memoria di Gelsomina Verde e frequentato da

quattrocento persone al giorno. Si organizzano doposcuola e laboratori, si offrono opportunità di recupero ai detenuti, si studiano progetti per i beni confiscati. «Oggi tra Secondigliano e Melito sono attive 144 associazioni, la speranza di ieri si è trasformata in un impegno concreto di tanti. Non ci sono solo quelli che da decenni lavorano per il bene di questi territori come noi, il Gridas, l'Arci Scampia. Ci sono realtà più recenti, penso alla Scugnizzieria di Rosario Esposito La Rossa. Insomma, dalla più grande piazza di spaccio d'Europa siamo diventati il più grande laboratorio sociale», conclude Corona. Gocce nell'oceano, certo, ma non rubateci anche la speranza, almeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIRO CORONA
NON ARRENDETEVI
AL MALE
LOTTO P EDIZIONI
PAGINE 140
EURO 15

